

Tango bond, nel primo tempo l'Argentina va sotto

Si è conclusa nella serata di giovedì 10 aprile, in Italia la notte di venerdì 11, la prima udienza sul contenzioso che vede contrapposti circa 195 mila risparmiatori italiani alla Repubblica Argentina davanti al tribunale arbitrale Icsid di Washington. Oggetto del contendere, circa 4,4 miliardi di titoli di stato argentini andati in default nel 2001, e per i quali i 195 mila ricorrenti non avevano accettato di aderire all'accordo di conversione siglato da Buenos Aires con un gruppo di investitori internazionali nel 2005.

Anche se la prima tappa, durata cinque ore, del procedimento ha riguardato in gran parte aspetti procedurali come la presentazione dei tre arbitri, dei collegi delle controparti e della materia del contendere, tuttavia l'esito della seduta ha segnato un sostanziale punto a favore della controparte italiana. Infatti il collegio, composto dallo svizzero Robert Briner, dall'olandese

Albert Jan van den Berg (designato dagli obbligazionisti italiani) e dall'egiziano Georges Abi-Saab (indicato da Buenos Aires), ha rigettato una serie di proposte della controparte latinoamericana, che se accettate avrebbero considerevolmente allungato i tempi del dibattimento, in quanto prevedevano che gli arbitri deliberassero più volte su differenti punti. Dilatare il più possibile i tempi sembra infatti la strategia adottata dai legali di parte latinoamericana, ma la decisione di ieri va nel senso opposto, marcando una decisa accelerazione nella soluzione della controversia, al pari della decisione presa dall'Icsid lo scorso febbraio che, respingendo la riconsuazione del presidente del collegio chiesta dagli argentini, sanciva formalmente la designazione degli arbitri. «Sono soddisfatto per la decisione adottata. In tal modo sarà possibile arrivare a una decisione in tempi ragionevoli», ha dichiara-

to a *MF/Milano Finanza* Nicola Stock, presidente della Task Force Argentina (Tfa), l'associazione dei sottoscrittori italiani, secondo il quale la fase giurisdizionale durerà un anno, dato che nel corso delle prossime udienze gli argentini presenteranno la memoria difensiva, cui farà seguito la replica italiana, una controreplica argentina e una memoria finale degli italiani. Conclusa questa fase dovrebbe seguire a stretto giro la decisione finale sul merito della causa, che si fonda sul mancato rispetto da parte argentina del trattato bilaterale con l'Italia del maggio 1990. «Sono tempi molto più brevi rispetto alla giustizia ordinaria. Inoltre le sentenze dell'Icsid (organismo della Banca Mondiale, ndr) sono efficaci in 142 Paesi. Una sentenza presa da un tribunale nazionale avrebbe avuto efficacia limitata», ha sottolineato Stock. (riproduzione riservata)

Giuliano Castagneto

Argentina domani a giudizio sui tango bond

Parte l'arbitrato davanti all'Icsid, il tribunale della Banca Mondiale, proposto dalla Tfa dell'Abi. In gioco il capitale e gli interessi delle obbligazioni che non hanno aderito allo swap

L'Argentina per la prima volta chiamata in aula di fronte ai bondholder italiani. È prevista per domani, infatti, la prima udienza davanti all'International Centre for the Settlement of Investment Disputes (Icsid), il tribunale arbitrale della Banca Mondiale, a Washington, sul ricorso presentato dai risparmiatori italiani che detengono ancora i bond della Repubblica Argentina finiti in default nel 2001 (i cosiddetti Tango bond). La conferma di quanto anticipato sabato scorso da *F&M* arriva dalla stessa Tfa, la task force Argentina guidata da Nicola Stock nata su impulso dell'Abi, che ha gestito il ricorso con la delega ricevuta da oltre 195.000 bondholder italiani. In questo modo, cioè con la prima udienza, si entra nella

fase giurisdizionale del ricorso presentato dinanzi all'Icsid.

Davanti al collegio arbitrale ci saranno, per conto degli italiani, i legali Caroline Lamm, dello studio White and Case, e Vittorio Grimaldi, partner dell'omonimo studio legale. Il collegio arbitrale dell'Icsid, invece, è presieduto

dallo svizzero Robert Briner nominato dalla Banca Mondiale lo scorso primo febbraio. A latere, fanno parte dello collegio arbitrale l'olandese Albert Jan van den Berg (indicato dalla Tfa) e l'egiziano Georges Abi Saab per la Repubblica Argentina. L'arbitrato, in dettaglio, riguarda le ob-

bligazioni della Repubblica Argentina finite in default nel 2001 e rimaste nelle mani degli investitori italiani che hanno scelto di non aderire allo swap promosso da Buenos Aires. Il controvalore nominale dei bond detenuti dai risparmiatori italiani è di 4,4 miliardi di dollari. La Tfa, in particolare, chiede il rimborso del valore nominale e degli interessi non versati dalla data del default nel 2001.

L'associazione, assistita in giudizio oltre che da White and Case e da Grimaldi e Associati anche dagli studi legali PerezAlati, Grondona, Arnsten & Martinez de Hoz Jr, basa il suo ricorso all'Icsid sul mancato rispetto da parte di Buenos Aires del trattato bilaterale italo-argentino siglato nel maggio del 1990.

Risparmio tradito**Tango bond, domani la prima udienza all'Icsid. Buenos Aires punta sul muro contro muro**

■■■ Conto alla rovescia per i 195mila italiani ancora in possesso di bond argentini. È in programma infatti domani mattina a Washington, negli Stati Uniti, la prima udienza davanti all'Icsid, l'organismo arbitrale della Banca mondiale. I duellanti sono noti. Da un lato il governo di Buenos Aires, dall'altra la Task force argentina in rappresentanza dei risparmiatori del nostro Paese. Al centro della contesa poco più di 4,5 miliardi di dollari, corrispondenti al valore nominale dei titoli dello Stato sudamericano rimasti fuori dall'offerta pubblica di scambio del febbraio 2005. L'Argentina, come riportato dalla stampa locale, punta al muro contro muro. La Casa Rosada ha affidato il delicato dossier all'avvocatura di Stato. E per ora i legali sudamericani non hanno alcuna intenzione di scendere a patti. Ma dovranno vedersela con un collegio arbitrale che, almeno in partenza, potrebbe guardarli di traverso. Mal disposto, in particolare, il presidente dell'organo giudicante della Banca mondiale, lo svizzero Robert Briner, che era stato ricusato da Buenos Aires e poi lasciato al suo posto da Washington. In ogni caso, domani la vertenza entra nel vivo. Tecnicamente, si chiama *jurisdictional* nella quale le parti si confronteranno sulle motivazioni alla base del ricorso presentato dagli obbligazionisti italiani. Alcuni precedenti analoghi, sulla questione argentina, comunque, lasciano ben sperare i risparmiatori del nostro Paese. Ma è certo che per poter ottenere risultati soddisfacenti, la Tfa guidata da Nicola Stock avrà bisogno di un robusto sostegno politico. Il nuovo governo, insomma, dovrà essere assai più partecipe rispetto alla latitanza registrata in questi anni da parte delle istituzioni politiche italiane. Difficile fare previsioni sui tempi. Mentre sul fronte dell'importo, l'Icsid potrebbe obbligare l'Argentina a una restituzione di denaro più alta rispetto al 50% ipotizzato finora da alcuni esperti del settore. Del resto, basta guardare le quotazioni dei nuovi titoli sudamericani - emesse nel 2005 - e capire che il 50% corrisponderebbe alla riapertura dell'Ops di tre anni fa più gli interessi maturati finora. Ma gli italiani possono puntare più in alto.

F.D.D.

Una relación marcada por el default

A más de seis años de la declaración del default, las relaciones entre los gobiernos de la Argentina e Italia continúan marcadas en gran parte por los reclamos de los miles de bonistas italianos que se quedaron fuera del canje de deuda cerrado en 2005.

Hace tres años, cuando el gobierno del entonces presidente Néstor Kirchner hizo su oferta, se calculaba que alrededor de 400.000 inversores italianos -básicamente, pequeños ahorristas- tenían en sus manos papeles de la deuda argentina. Sin embargo, a medida que se acercaba la fecha para aceptar o no la oferta argentina, la mayoría de los bonistas italianos decidió absorber las pérdidas y desprenderse de sus papeles.

Los que no aceptaron la oferta y quedaron fuera del canje se agruparon en la asociación Task Force Argentina, liderada por el banquero Nicola Stock. Este grupo, que hoy reúne a cerca de 195.000 inversores italianos, que aún poseen US\$ 4400 millones en bonos argentinos, llevó su disputa con el país hasta los tribunales del Centro Internacional de Arreglo de Diferencias Relativas a Inversiones (Ciadi), del Banco Mundial, y espera la conformación de la corte que deberá pronunciarse sobre el default argentino.

Más allá de la disputa que deberá resolver el Ciadi, las relaciones entre la Argentina e Italia nunca pudieron recomponerse del todo. En su anterior mandato, Silvio Berlusconi no dudó en apoyar públicamente el reclamo de los bonistas de su país, lo que motivó más de un cruce con Kirchner.

El gran interrogante que se abre ahora es si Cristina Fernández de Kirchner decidirá mantener la línea de confrontación con Berlusconi o si, por el contrario, buscará algún tipo de acercamiento, que podría incluir una solución para los bonistas liderados por Stock.

http://www.lanacion.com.ar/exterior/nota.asp?nota_id=1004155
LA NACION | 14.04.2008 | Página 4 | Exterior